

**Risultati delle ricerche
archeologiche nel sito
preistorico e protostorico
di Ortisei, Stufan
(Villa Runggaldier) e
considerazioni sulla
formazione dei sistemi
insediativi in Val Gardena**

Herwig Prinoth, Umberto Tecchiati,
Irene Parnigotto

1. Inquadramento geografico del sito

Il sito *Villa Runggaldier* di Ortisei in Val Gardena è localizzato sulla destra idrografica del Rio Gardena a ca. 1.275 m/slm, ai piedi del *Col de Flam*, su un terrazzo delimitato a ovest da un avvallamento poco profondo e ad est da un piccolo corso d'acqua, il *Fussel de Nis*. Verso sud il terrazzo, in lieve pendenza, si interrompe bruscamente nei pressi del ripido versante che scende verso il Rio Gardena, mentre verso nord è delimitato dal pendio abbastanza ripido del *Col de Flam*.

Dal punto di vista geologico l'area è costituita da materiale morenico derivante prevalentemente dallo smantellamento, opera dell'erosione glaciale, dei vicini monti *Balest* e *Pic*. Sono presenti inoltre tracce di apporti dal monte Rasciesa e dalla Val di Funes e, alla base, sabbie e ghiaie di derivazione fluvio-glaciale. Il terrazzo in questione fa parte di un sistema più esteso che si protende lungo tutto il versante solatio di Ortisei, in una fascia compresa fra 1.225 m e 1.280 m. Di questa naturale conformazione a terrazzi fanno parte le zone di *Sciron*, *Sulè*, *Plan de Mureda* ai piedi del Rasciesa e, oltre il Rio Val d'Anna, le zone di *Mauriz-Hotel Adler* fino a *Stufan* e infine *Poz*. Non è un caso che quasi tutti i siti archeologici scoperti negli anni scorsi siano ubicati proprio su questi terrazzi che godono di una buona esposizione al sole e si trovano ben protetti dalle esondazioni sopra il Rio Gardena.



Fig. 1: Ortisei con alcuni siti archeologici

2. Il maso “Stufan” nei documenti¹

Villa Runggaldier si trova nelle immediate vicinanze di un’antica proprietà di Ortisei chiamata *Stufan*. Dato che le testimonianze di presenza antropica nella zona del maso *Stufan* risalgono molto indietro nel tempo, può essere utile considerare la toponomastica.

Nell’opera di Josef TARNELLER (1984, 191, n. 1492) la più antica citazione di un nome che somigli a *Stufan* risale all’anno 1130: “...duo feuda in valle Gradêna iacentia a quodam Stephano et Willone tune temporis possessa...” (...due poderi situati in Val Gardena posseduti in quel tempo da certi Stefano e Willone...)² Probabilmente si tratta di due contadini che si chiamavano *Stefan* e *Willo*, nel documento i loro nomi sono stati latinizzati: *Willo* è tipicamente germanico, mentre *Stefan* è d’origine greca.

Un’altra citazione riportata da TARNELLER (loc.cit.) è del 1515. In questo documento, scritto in tedesco, il maso viene indicato come *Steffanhöfl* cioè il “maso di *Stefan*”; evidentemente l’autore ha trasformato il nome ladino *Stufan* che non capiva nel nome di persona *Stefan*. Il legame che sembrerebbe emergere

¹ Gli autori ringraziano il dott. Lois Craffonara per i preziosi consigli utili alla trattazione di questo argomento.

² Acta tir. I. n. 450^b.

nei documenti tra *Stéfan* e *Stufán* è tuttavia da dimostrare, perché l'interpretazione dei nomi della Val Gardena con desinenza “an” è una questione aperta. Di solito questi sostantivi vengono classificati come prediali,³ ma molte delle attestazioni gardenesi (per es. *Pincán*, *Zartlán*, *Bataián*) non si adattano a questa spiegazione. Nel nostro caso *Stufán* non può essere il prediale di *Stéfan*: manca una sillaba (*Stéfanan*) e l'accento è diverso (*Stufán* e non *Stúfan*). La derivazione del nome *Stufán* da *stufa*, che ha pure radici antichissime, resta anch'essa improbabile per la questione dell'accento. La vera etimologia del nome resta ancora da accertare.

Interessante è il toponimo attribuito nel 1619 ad un campo che faceva parte del maso *Stufan*, *Pigan* oppure *Fascha*. Il nome *Fascha* secondo il TARNELLER deriverebbe da *fascia*, ovvero indicherebbe una striscia di terra, mentre per *Pigan* egli non dà spiegazioni. Il toponimo *Pigan*, ad oggi non ancora spiegato in modo esaustivo, assomiglia comunque curiosamente all'aggettivo ladino *pagan* o *paian*, che probabilmente proviene dal latino PAGANUS – appartenente al villaggio – e da PAGUS – villaggio di campagna, borgo. In Val Gardena *paian* è conservato nel nominativo di un antico sentiero, il *Troi Paian*. La parola *pagan* o *paian* talvolta veniva impiegata dalle popolazioni locali per indicare una località ritenuta in rapporto al paganesimo e quindi, sotto certi aspetti, antica, precedente alla cristianizzazione. *Pigan* potrebbe di conseguenza essere stata una parte del maso *Stufan* sulla quale persisteva l'idea della presenza di testimonianze antiche.

3. Storia delle ricerche nel sito

Il sito del maso *Stufan* è conosciuto in ambito archeologico fin dal 1882 quando il sig. Josef Rifesser, durante lavori di scavo nel suo fienile (dal quale voleva ricavare un laboratorio), scoprì, a ca. 130 cm di profondità, due scheletri con un corredo composto da un vaso di terracotta e da tre fibule, una delle quali intera.

³ Dal latino PRAEDIUM (“bene immobile, podere, fondo”); sono i nomi di fondi che derivano dal nome del proprietario. Essi rappresentano testimonianze importanti della romanizzazione di un territorio poiché spesso si sono conservati e designano località o centri abitati. Un prediale si riconosce spesso dalla desinenza *-an*, *-ano*, *-ana* che veniva accostata al nome del proprietario, ad esempio: *Andriano* (“proprietà di Andrea”); *Barbiano* (“proprietà di Barbisius”)

Un cranio di questa sepoltura fu studiato nel 1883 dal famoso medico antropologo dott. Franz TAPPEINER di Merano (cf. 13–14), socio della società antropologica di Vienna e appassionato cultore di antichità patrie. Egli arrivò alla singolare conclusione che si trattasse di un cranio maschile riconducibile alla stirpe del popolo dei Reti e non agli Etruschi.⁴ TAPPEINER riportò anche informazioni sulla tipologia degli elementi di corredo: J. Ranke e F. VON Wieser avevano riconosciuto le fibule come appartenenti al tipo Certosa, ovvero una foggia di lunga durata e vasta diffusione, prodotta a partire dall'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Nel 1891 Franz MORODER (11–13) riportò brevemente i dati dello studio cranio-metrico effettuato sul teschio di *Stufan* da TAPPEINER e riferì che alcuni sondaggi effettuati da quest'ultimo sul sito non avevano avuto esito positivo.

Nel 1908 Wilhelm MORODER LUSENBERG (cf. 1999, 532) descrisse la scoperta. Secondo la sua opinione la presenza della fibula Certosa e del recinto in pietre deponevano per una doppia sepoltura etrusca.⁵ Dato che i materiali e il cranio sono attualmente irreperibili e che non esistono disegni del corredo è per il momento impossibile accertare la datazione esatta di questo rinvenimento.

Allo stato attuale delle ricerche in Alto Adige, con l'eccezione della tomba 4 della necropoli di Vadena (cf. DAL RI 1992), dove è presente un corpo femminile solo parzialmente combusto,⁶ sepolture ad inumazione della media età del ferro non sono ancora state individuate. Sulla base di queste indicazioni il contesto di Ortisei potrebbe non essere riconducibile alla seconda metà del primo millennio, ma ad epoca posteriore, forse al Tardoantico o al primo Medioevo.⁷

Il terreno della zona di *Stufan* infatti è molto aggressivo, acido; nello scavo effettuato di recente a Villa Runggaldier non sono state trovate ossa (a parte tre minuscoli frammenti calcinati), perché evidentemente esse si sono completamente dissolte. Questo dato suggerisce, sia pure con le dovute cautele, che gli scheletri della sepoltura di *Stufan* non fossero molto antichi.

⁴ Il clima culturale del periodo era animato da diatribe circa l'origine etnica degli abitanti delle Alpi (cf. DONDIO 1995, 17–30).

⁵ Vedi nota precedente.

⁶ La sepoltura, scavata nel 1989, è riferibile al V–VI sec. a. C.; essa presentava come corredo alcuni vasi e delle fibule Certosa ed è attualmente esposta al Museo Archeologico dell'Alto Adige.

⁷ Grosso modo della stessa opinione è anche Reimo LUNZ (cf. 2005, 328).



Fig. 2: La zona di Stufan con i siti archeologici

A partire dal 2002 il Comune di Ortisei e l'Istituto Ladino “Micurà de Rü” hanno incaricato uno degli AA. di questo contributo (H. P.) di effettuare un survey archeologico all'interno del territorio comunale. L'operazione, condotta in stretta collaborazione con l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano, ha come obiettivo l'individuazione delle zone di interesse archeologico per migliorarne la tutela e la conservazione.⁸ Purtroppo sul luogo di rinvenimento della sepoltura di *Stufan* esistevano solo poche informazioni contraddittorie. La maggior parte delle persone interrogate sull'ubicazione del sito indicava come tale il fienile che si trova ad ovest dell'attuale maso *Stufan* (in rosso sulla fig. 2). Questa localizzazione sembrava alquanto improbabile perché Wilhelm MORODER nella sua descrizione della scoperta parlava espressamente dell'“Innerstufanstadel” situato a est del maso *Stufan*, (verso l'interno della valle). Ben più attendibile è apparsa quindi la testimonianza di Josef Rifesser da *Stufan*, nipote dello scopritore della tomba. Anni addietro suo padre gli aveva indicato l'area dietro l'attuale *Villa Margherita*, dove oggi si trova un parcheggio (vedi fig. 2), come sede del fienile dove era stata scoperta la “tomba etrusca”.

⁸ L'incarico ha portato alla scoperta di parecchi nuovi siti, alcuni interessati da indagini di scavo archeologico di emergenza: Maso *Puent* – casa retica, *Sciron* – forni protostorici per la produzione di ceramiche, *Cademia* – livelli archeologici preistorici (forse neolitici), *Hotel Adler* – area abitativa retica, *Col de Flam* – luogo di culto e, da ultima, *Villa Runggaldier/Stufan* – successione di orizzonti insediativi pre-protostorici.

La prima ricerca, effettuata nell'ambito del survey archeologico finanziato dall'Istitut Ladin nel 2003, è consistita in indagini con un metal-detector⁹ nel prato sotto al parcheggio, sul lato sud-est di *Villa Margherita*. Tali ricerche non hanno dato alcun esito. In ogni caso l'area, data la vicinanza a un punto di rinvenimento archeologico, la particolare morfologia – frequentemente interessata in casi analoghi da episodi insediativi – e l'ottima esposizione del terrazzo, è stata ritenuta come potenzialmente interessante.

4. La scoperta

Nel 2005 a *Villa Runggaldier*, che si trova a pochi metri dal punto dove era stata scoperta la tomba di *Stufan*, erano imminenti lavori edili. L'Ufficio Beni Archeologici, informato dal Comune,¹⁰ ha incaricato la Società Ricerche Archeologiche Rizzi di Bressanone di controllare se durante i lavori venissero riscontrati livelli contenenti resti archeologici, per operare eventualmente uno scavo di emergenza. L'esecuzione tecnica nel cantiere è stata affidata a H. P. I movimenti di terreno si sono svolti lungo il fianco nord (a monte) di *Villa Runggaldier* per costruire una casa-clima in legno e una cantina sotterranea. Durante la prima fase dello sbancamento, che si limitava all'area nelle immediate vicinanze della casa, non sono emerse tracce archeologiche, mentre, appena è stato intaccato il pendio che si trovava poco a monte, sono emersi alcuni cocci e uno strato abbastanza spesso di pietre (vedi fig. 3) a ca. 30–40 cm sotto la superficie.

Sulla base di queste indicazioni l'Ufficio Beni Archeologici ha deciso di condurre un saggio esplorativo lungo la parete a nord-ovest dello sbancamento. Nove tagli di ca. 10 cm ciascuno su un'area di 4m x 1m all'interno e sotto la struttura in pietrame hanno restituito altri cocci abbastanza grezzi evidentemente preistorici (tav. 4, rep. 3 e tav. 5, rep. 1–3). Un ampliamento del sondaggio (5 m x 10 m) ha permesso di accertare che la massiciata si estendeva su tutta l'area. Sotto il terreno agricolo (US 1) spesso ca. 50 cm, in cui le pietre erano quasi assenti, compariva la massiciata (US 2), con pietre di grandezza abbastanza uniforme,

⁹ Ricerca effettuata dalla SRA di Bressanone, operatori Georg Rottensteiner e H. P., per conto dell'Ufficio Beni Archeologici. Ringraziamo per la cortesia e la disponibilità il proprietario del fondo, Elia Rifesser, che ci ha concesso l'autorizzazione ad indagare il suo terreno.

¹⁰ Responsabile della procedura H. P., incaricato dal Comune di Ortisei.



Fig. 3: Area di scavo dove si è svolto il sondaggio 1

che presentava una superficie quasi piana e leggermente inclinata verso valle. All'interno dello strato agricolo si trovavano alcuni cocci medievali (tav. 1, rep. 1–4); al contatto con la struttura in pietrame il numero dei frammenti ceramici aumentava ed era possibile individuare due differenti categorie di impasto: abbastanza fine e grezzo con grossi inclusi. Sulla sommità della massicciata sono stati raccolti un ago di fibula (tav. 2, rep. 3) e un grumo fuso di bronzo (tav. 7, rep. 2).

Dopo un approfondito esame della situazione si è deciso di scavare tutta l'area perché le infrastrutture e un muro di sostegno della nuova costruzione in programma avrebbero sicuramente danneggiato il deposito archeologico in profondità.

5. Lo scavo

Lo scavo di *Villa Runggaldier*, condotto in condizioni di emergenza in autunno inoltrato e contestualmente ai lavori del cantiere edile, si è svolto secondo il metodo stratigrafico: sono state asportate prima le unità di formazione più recente e poi gli strati più antichi fino ad arrivare alla base del deposito, lo sterile, che non era alterato da interventi antropici.

Per prima cosa la squadra di archeologi¹¹ ha liberato completamente dalla terra la parte superficiale della massicciata US 2. Quando il tetto dell'evidenza è stato completamente messo in luce si è subito osservato che il limite di monte (sul lato nord) era netto e rettilineo e che in tempi piuttosto recenti la distesa di materiale pietroso era stata intaccata in più punti da alcuni disturbi. Essi consistevano in due scassi, scavati a spese di US 2 per alloggiare delle condotte dell'acqua. Tali trincee tagliavano lo scavo trasversalmente da nord-ovest verso sud-est. Lo scasso sul lato ovest (US -13 e suo riempimento US 7) era lungo ca. 9 m, largo ca. 50 cm e profondo al massimo ca. 50 cm dal tetto della massicciata, mentre sul lato est (US -14 e suo riempimento US 8) il taglio, lungo ca. 8 m, era largo ca. 40 cm e presentava una profondità massima dal tetto di US 2 di 70 cm (vedi fig. 4).

Queste trincee dividevano lo scavo in 3 zone: zona A ad ovest di US -13/US 7, zona B fra US -13/US 7 e US -14/US 8 e zona C ad est di US -14/US 8 (vedi fig. 4). Nella zona A erano presenti tre buche recenti di forma rettangolare piene di rifiuti, da sud verso nord: US -9 con relativo riempimento US 3 (77 cm x 180 cm), US -10 riempita da US 4 (80 cm x 120 cm) e US -11 colmata da US 5 (55 cm x 110 cm); in B c'era una sola fossa (US -13) riempita da US 6 (90 cm x 125 cm). Mentre le buche della zona A raggiungevano tutte lo sterile, US -12 (il taglio contenente US 6) si fermava all'incirca al tetto di US 2. Tutte queste evidenze sono state svuotate e datate alla Prima Guerra Mondiale (1915–1918) in base a testimonianze dirette e per la presenza di alcune cartucce di fucile. Presso il margine sud della zona C è stata individuata e scavata una buca con margine irregolare del diametro di ca. 3 metri che rappresentava un disturbo antico (US 15 contenuta in US -37).

Lo scavo è proseguito asportando per tagli la massicciata US 2. Alla fine di questa operazione è stata notata una struttura analoga, più antica, costituita da due parti. Una striscia di pietre accatastate strettamente sul margine nord, larga ca. 2 m, US 16, e una zona con pietre meno fitte e intercalate a un terreno argilloso e carbonioso che si estendeva verso sud (US 17). Presso il margine sud-ovest di quest'ultima massicciata è stata notata un'area circolare, una specie di basso tumulo costituito da pietrame di pezzatura appena più piccola rispetto al materiale presente nei dintorni, delimitato da grosse pietre (US 18) e scavato a spese di US 17. Il cerchio è stato svuotato togliendo il riempimento US 20, quindi le

¹¹ Allo scavo, effettuato dalla SRA di Bressanone e sotto la direzione tecnica di H. P. hanno preso parte Margherita Feltrin, Christoph Faller, Stefan Großrubatscher, Nicola Biollo, Sandro Manincor, Marco Rossignoli e Francesca Serra. Jasmine Rizzi, Marco Zorzi e Ulli Kretschmar hanno effettuato i rilievi topografici con stazione totale.



Fig. 4: Il tetto della massicciata US 2 con i disturbi

pietre perimetrali (US 18). Sul fondo della fossa (US -24) giaceva un coltello in ferro (tav. 2, rep. 4).

Dato che la massicciata US 17 si appoggiava e copriva in parte US 16 si è provveduto a scavare prima US 17 con quattro tagli di ca. 10 cm ciascuno. Alla base è stato trovato uno strato argilloso sottile e discontinuo, US 19, che si infilava sotto il margine rafforzato costituito da US 16. A questo punto è stata asportata US 16 ed è stato messo completamente in luce lo strato sottostante.

US 19 si trovava distribuita grosso modo su tutta la superficie di scavo ed era di origine naturale. Al di sotto però erano ancora presenti evidenze antropiche. L'asporto del livello ha messo in luce due allineamenti paralleli di pietre: quello a monte, US 28, e quello a valle, US 23. All'interno di US 28 c'era una buca di palo (US 32) e una fossa più grande contenente carboni e delle pietre con tracce di combustione (US 26). A valle dell'allineamento US 23 si trovava una seconda buca di palo (US 22). Svotate queste evidenze si è proceduto a smontare gli allineamenti di pietre. Tali strutture poggiavano e tagliavano strati argillosi sterili (US 34, US 30 e US 31).

6. Suddivisione in fasi – storia del sito

Fase 1

Le tracce antropiche più antiche del sito di *Villa Runggaldier* sono due allineamenti di pietre (US 23 e US 28) paralleli al pendio e distanti ca. 80 cm l'uno dall'altro che tagliano longitudinalmente tutta l'area di scavo (vedi fig. 5). Questi accumuli sono stati posti sopra uno strato sterile di argilla rossastra (US 34).

All'interno della struttura a monte (US 28) si trovava una grande buca di palo (US -33) profonda ca. 50 cm, riempita di terreno carbonioso (US 32) e delimitata da tre grandi lastre di calcare (una delle quali lunga ca. 50 cm) poste sui fianchi quali zeppe (vedi figg. 5 e 6). Sempre all'interno dell'allineamento US 28 era presente un affossamento (US -27) poco profondo che conteneva delle pietre bruciate e molto carbone (US 26). Una seconda buca di palo (US 22), anch'essa scavata a spese di

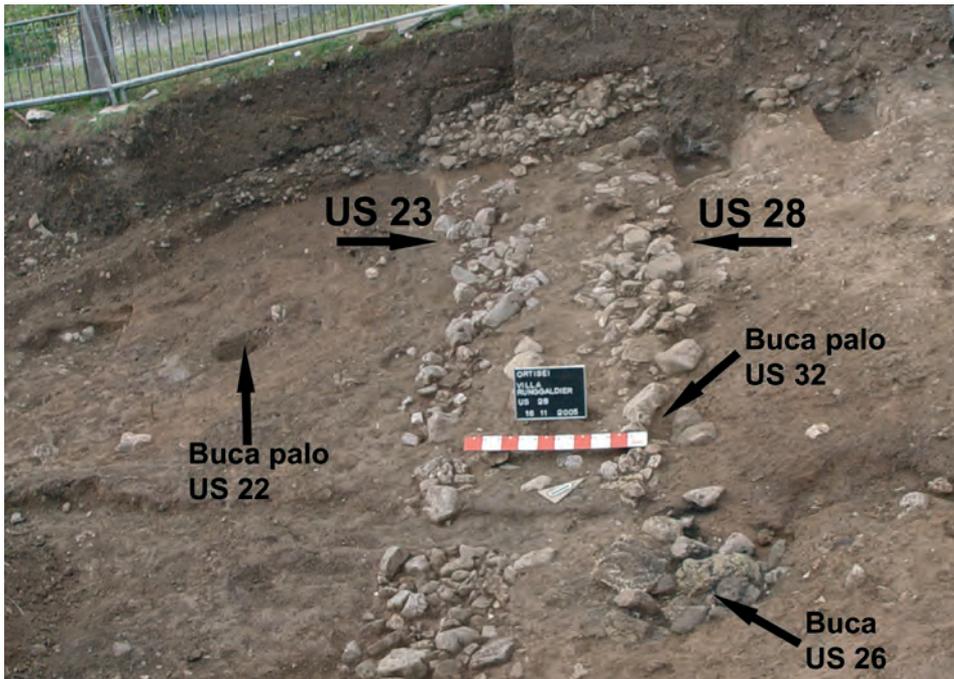


Fig. 5: Area di scavo con allineamenti di pietre US 23 e US 28

US 34 (US -21), si trovava lungo il versante a una distanza di ca. 2 m dal primo allineamento di pietre (US 23). Questa buca, di forma circolare (vedi fig. 7), aveva un diametro di ca. 40 cm ed era circondata da cinque pietre di rinalzo posizionate verticalmente lungo le pareti a stabilizzare e sostenere il palo. Essa era profonda



Fig. 6: Buca di palo US 32

ca. 40 cm rispetto alla testa di US 34 e mancava di pietra di appoggio alla base; presentava una forma ad imbuto restringendosi verso il fondo. Una volta tolte le pietre di ricalzo, si presentava costituita da due fosse: la superiore più grande per le pietre e sotto la più piccola per il palo. L'interpretazione della situazione riscontrata in questo orizzonte insediativo è abbastanza ardua perché gli elementi di cui disponiamo sono pochi. Si può ipotizzare che durante la prima fase di insediamento di Stufan il terrazzo naturale sia stato usato per l'agricoltura o per il pascolo e che questo abbia reso necessaria la costruzione di capanne.



Fig. 7: Buca di palo US 22

Dato che in altri siti altoatesini, per es. a *Pedrares/Sotciastel* (cf. TECCHIATI 1998, 105–108) e a *Villandro/Plunacker* (cf. ZANDÒ 2002), delle

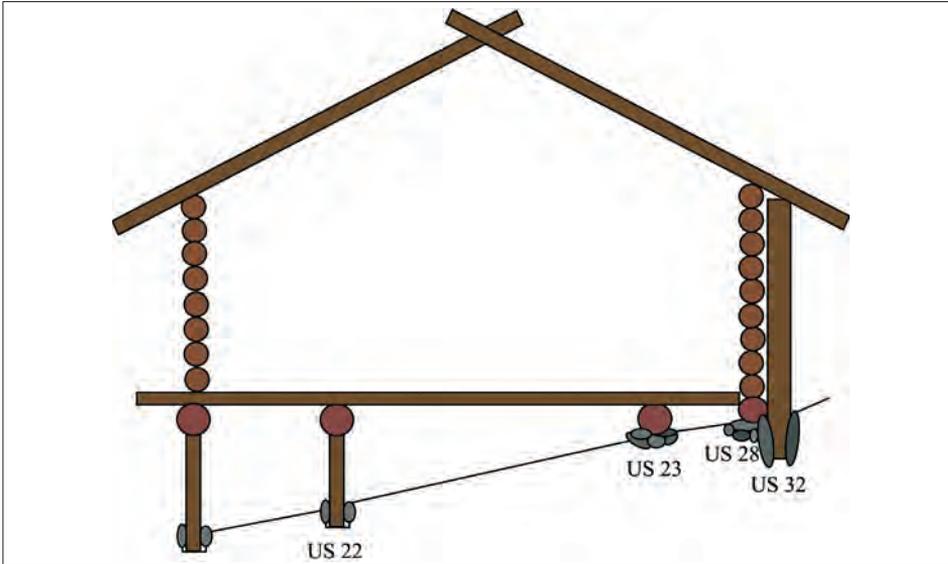


Fig. 8: Ricostruzione ipotetica di una struttura a Blockbau con pavimento pensile

strutture molto simili sono state interpretate come resti di capanne, eventualmente con pavimento pensile, questa proposta potrebbe essere avanzata anche per il sito di *Villa Runggaldier*.

Si potrebbe per esempio ipotizzare che gli allineamenti di pietre (US 23 e US 28) servissero come appoggio per dei pali dormienti basali, su cui potevano essere stati posti un pavimento pensile e una parete costruita con la tecnica del “Blockbau”, quest’ultima sorretta da un grande palo conficcato dentro la buca US 32. La parte a valle del pavimento pensile doveva essere sorretta da dei pali, uno dei quali conficcato nella buca US 22 (vedi fig. 8).

Fase 2

In seguito le strutture descritte sopra sono state dismesse e ricoperte da uno strato d’abbandono (US 19), di spessore massimo di 10 cm, distribuito in modo non uniforme su tutta l’area di scavo.

Fase 3

Durante la terza fase il versante è stato rafforzato e stabilizzato verso monte dalla messa in opera di un contenimento in pietre (US 16) addensate in particolare lungo una striscia larga ca. 2 m (vedi fig. 9). Questo margine rafforzato serviva in primo luogo a drenare le acque di scoscendimento a monte di una struttura abitativa. Tutta la zona che si trovava a valle di questo margine rafforzato infatti è



Fig. 9: Area di scavo con US 16 e US 17, il rettangolo giallo indica il punto di rinvenimento dell'asse bruciata



Fig. 10: Asse bruciata

stata riempita con una massicciata intercalata a della terra (US 17) per bonificare e drenare il terreno. In sostanza è stata ricavata una “piattaforma” per costruire un piccolo edificio, probabilmente una capanna, interamente in legno del quale sono state riconosciute due assi carbonizzate (vedi fig. 10). Sul probabile fondo di questa struttura sono stati rinvenuti alcuni cocci molto grezzi (tav. 3, rep. 1–3; tav.



Fig. 11: Area di scavo con il cerchio di pietre US 18

4, rep. 1–2). Dalla parte basale di US 17 vengono inoltre due frammenti d'osso, uno calcinato e l'altro carbonizzato (vedi tav. 7, rep. 6–7).

Fase 4

In una quarta fase, verso il margine sud-ovest della massicciata US 17, è stata costruita, a spese della stessa, una struttura circolare in pietra del diametro di ca. 3 metri (US -24). Il margine esterno è stato rafforzato con delle grosse pietre (US 18). L'interno del cerchio è stato diviso in due parti da un allineamento di pietre (vedi fig. 12). Nella parete sud-ovest del cerchio (US 18) è stato trovato un coccio con orlo leggermente estroflesso tipico dell'età del ferro (tav. 2, rep. 1), mentre sul fondo del cerchio (US 19) è venuto alla luce un coltellino in ferro, pure riferibile all'età del ferro (tav. 2, rep. 4). Questo cerchio è stato riempito e coperto con pietre e terra (US 20) formando un tumulo piatto, senza lasciare grandi segni in superficie (US 17). Il riempimento deve essere avvenuto dopo un breve lasso di tempo rispetto alla costruzione del recinto US 18, perché sul fondo dello stesso, sopra al taglio US -24, non si è formato alcuno strato.

Naturalmente il cerchio di pietre ricorda molto il disegno della ricostruzione della doppia sepoltura di *Stufan* (cf. MORODER LUSENBERG 1999), ma, come appena detto, esso ad eccezione del coltellino era completamente vuoto. Ciò potrebbe essere imputabile alla particolare acidità del terreno: in tutto lo scavo sono venuti alla luce solo due frammenti di osso calcinato (tav. 7, rep. 5–6) e un frammento di

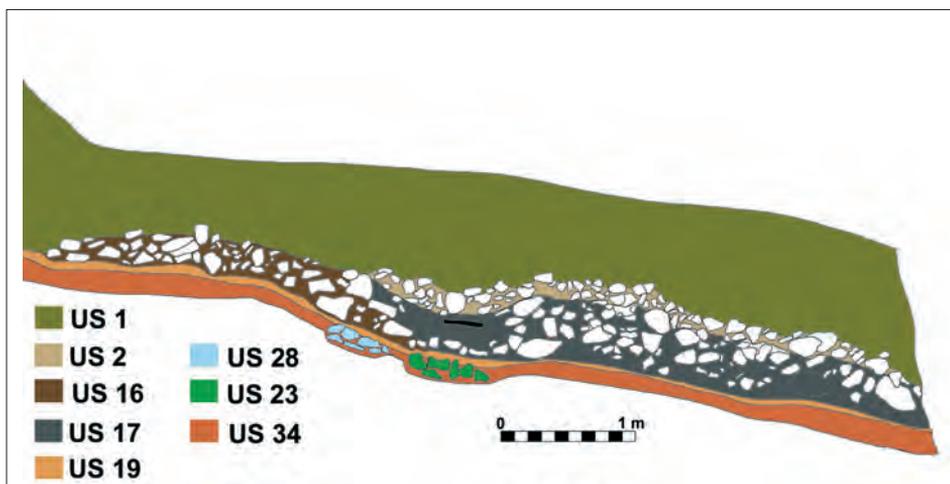


Fig. 12: Sezione stratigrafica NE-SW lungo lo scasso US -14

osso carbonizzato (tav. 7, rep. 7), quindi un'eventuale inumazione, con l'eccezione del corredo rappresentato dal coltello, potrebbe essersi completamente persa.¹² Si potrebbe anche pensare a un cenotafio,¹³ o, più semplicemente, sulla base dei dati di scavo, a un contesto deposizionale a sfondo rituale.

Del resto, non è altrettanto escludibile che l'evidenza abbia invece avuto un significato puramente funzionale, il coltello infatti è uno strumento impiegato quotidianamente per effettuare più operazioni inerenti alla vita domestica e possiamo immaginare quanto comuni potessero essere in un villaggio i recinti per gli animali domestici, o i pozzetti e i silos per conservare contenitori, alimenti o materiali.

Fase 5

In una quinta fase il terrazzamento US 17 è stato coperto da un'ulteriore massicciata (US 2, vedi fig. 4) e innalzato quasi fino alla quota della testa del margine rafforzato (US 16). Qualche reperto residuale invita a ritenere possibile che tale platea potesse forse ospitare un'area a sfondo insediativo, interessata successivamente da erosione.

¹² Questo dovrebbe valere anche per la sepoltura individuata nel XIX secolo ed è uno degli elementi che invitano a datare i due scheletri a un periodo recente della protostoria. Non è escludibile che il recinto in pietre di *Stufan* sia stato riutilizzato come tomba; esempi analoghi di reimpiego di strutture in pietra come sepoltura sono già noti in Alto Adige: si pensi alla tomba medievale di San Pietro di Quarazze, ricavata da una struttura megalitica neo-eneolitica tipo "Seelenloch" (cf. DONDIO 1995, 195-196).

¹³ Monumento sepolcrale vuoto, detto anche tumulo onorario, eretto in memoria d'illustri defunti morti in guerra lontani dalla patria e che non avevano ricevuto gli onori della sepoltura.

Fase 6

Dentro la massicciata US 2 è stata scavata una fossa (US -37). Questa è stata ricoperta con delle pietre più piccole (US 15) di quelle usate per la massicciata US 2.

Fase 7

Durante la Prima Guerra Mondiale dei prigionieri russi hanno scavato le buche riempite con i rifiuti USS 3, 4, 5 e 6.

7. La massicciata

Un'analisi quantitativa su un metro quadro della massicciata US 2 ha portato alla seguente percentuale di litotipi:¹⁴ 69,4 % calcare a Bellerophon, 23,1 % dolomia del Serla, 2,7% marne e ooliti della Formazione di Werfen, 2,7% porfidi quarziferi, 1,8 % basalto e sotto 1% arenarie. Dato che attualmente nella zona di *Stufan* non affiorano rocce, sorge la domanda sulla provenienza di un numero così impressionante di pietre che sono servite per costruire la massicciata. Il materiale potrebbe provenire dalla bonifica dei campi che dovevano trovarsi nelle immediate vicinanze,¹⁵ o dal fossato del *Fussel de Nis*, distante appena 230 m, dove si poteva raccogliere esattamente lo stesso tipo di pietrame. A *Stufan* la posa di una massicciata per alloggiare delle costruzioni era necessaria: il terreno è composto da argilla impermeabile quasi pura; dopo la pioggia la zona si trasforma in una distesa di fango scivoloso ed appiccicoso che rende quasi impossibile ogni spostamento.

8. Materiali

L'analisi comparata dei resti ceramici ha consentito il riconoscimento dei seguenti tipi d'impasto:

- A a matrice argillosa con i inclusi mico-quarzitici
- B a matrice argilloso con inclusi micacei
- C a matrice argillosa con inclusi quarziferi

¹⁴ Queste percentuali valgono per tutta la massicciata, data l'omogeneità di costituzione della stessa.

¹⁵ L'abitudine di accatastare le pietre trovate nei campi in grossi mucchi al limite degli stessi è un'usanza frequentemente attestata che ricorre tutt'oggi. Un'altra soluzione per impiegare i massi provenienti da bonifiche di superfici pianeggianti è la costruzione di muretti a secco o di terrazzamenti per raddrizzare il pendio e drenare le abitazioni che vi venivano erette. Questa seconda ipotesi potrebbe ben adattarsi alle massicciate riscontrate nello scavo di *Villa Runggaldier*.

- D a matrice argillosa con inclusi quarzo-feldspatici e porfirici
E a matrice argillosa con inclusi calcarei.

In Val Gardena nella zona *Sciron/Ortisei* sono stati scavati dall'Ufficio Beni Archeologici nel 2004 dei forni per la cottura di ceramica riferibile all'età del ferro (cf. PARNIGOTTO 2006a). Per produrre i vasi veniva impiegata l'argilla di ottima qualità reperita in loco. La creta di *Sciron*, trovandosi in immediata vicinanza al porfido quarzifero, è ricchissima di inclusi quarzo-feldspatici e di frammenti di porfido (tipo D). Ceramiche che presentano inclusi di tipo mica-quarzifero (tipi A, B, C) non sono di produzione locale perché in Val Gardena il basamento metamorfico non affiora e dunque non esistono argille che contengano filladi quarzifere. Per quanto riguarda l'impasto con inclusi quarzo-feldspatici e porfirici di tipo D bisogna tener presente che questo tipo di inclusi si trova in molte altre parti dell'Alto Adige dove affiorano i porfidi quarziferi.

Reperti medievali

Dallo strato agricolo US 1 vengono alcuni cocci che presentano un impasto fine, ben cotto, con parete abbastanza sottile che sono sicuramente stati prodotti con il tornio. Sono presenti 3 fondi di vasi, due dei quali con leggero tacco. Il primo presenta un impasto grigiastro di tipo A con pochi inclusi (tav. 1, rep. 1) ben liscio su entrambi i lati. Il secondo presenta un impasto fine di tipo D (tav. 1, rep. 2). Il terzo presenta un impasto molto fine di tipo C con pochi inclusi minuscoli (tav. 1, rep. 3). Un frammento di parete di un sottile vaso (con diametro di appena 4 mm) presenta un impasto di tipo A con minuti inclusi e la superficie esterna leggermente pettinata (tav. 1, rep. 4).

Reperti dell'età del ferro

Dal tetto della massiciata US 2 nella zona B proviene un ago di fibula in bronzo leggermente arcuato (tav. 2, rep. 3 a). Esso è stato prodotto dall'avvolgimento su se stessa di una lamina in bronzo; nella parte interna si vede bene la sutura che percorre il pezzo per tutta la sua lunghezza (tav. 2, rep. 3 b). L'oggetto misura 4,6 cm per cui la fibula di cui faceva parte doveva essere abbastanza corta. Dalla tipologia dell'ago non è possibile avanzare una datazione, ma si suppone che possa appartenere all'età del ferro.

Dal cerchio di pietre US 18 viene un orlo di vaso con bordo leggermente estroflesso (tav. 2, rep. 1), superficie ben liscia, con impasto di tipo D abbastanza fine con pochi inclusi minuscoli, tipico per l'età del ferro come anche un orlo di una tazzetta tipo Sanzeno (tav. 2, rep. 2), con impasto tipo D e superficie ben liscia e ingobbatura di colore grigio, che viene dal margine sud-ovest della massiciata US 2.

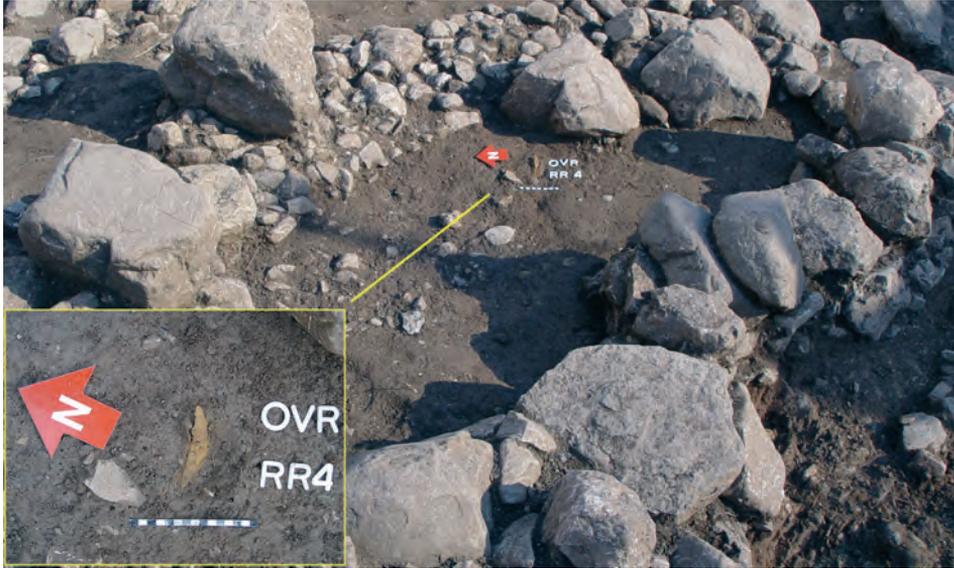


Fig. 13: Fossa con margine rafforzato US 18 e particolare sul coltellino in ferro

Il coltellino in ferro a lama arcuata leggermente serpeggiante (tav. 2, rep. 4) che si trovava all'interno del cerchio di pietre US 18 è riferibile all'età del ferro (cf. DAL RI 1992). Un lisciatoio in finissima arenaria di Val Gardena (tav. 7, rep. 8) che si trovava anch'esso nella parte sud-ovest del margine rafforzato (US 18) viene attribuito all'età del ferro in base alla stratigrafia. Sulla superficie di questo lisciatoio sono presenti due file di tacche regolarmente posizionate. Tacche simili si trovavano su molti lisciatoi del sito di *Hotel Adler* a Ortisei, anch'esso riferibile all'età del ferro.

Reperti preistorici

La ceramica si può dividere in quattro tipi cromatici, in base ai rispettivi colori della parete esterna ed interna: nero-marrone, marrone-nera e marrone-marrone e nera-nera.

Nell'area interessata dal sondaggio 1, lungo la parete nord-ovest dello sbancamento (zona A), oltre il margine sud-ovest della struttura US 18, (dunque non intaccata da quest'ultima), al limite della massicciata US 2, fra le sue pietre, sono emersi diversi cocci di un vaso (tav. 4, rep. 3 e tav. 5, rep. 3) con impasto tipo C di colore marrone grigiastro, molto grezzo e abbastanza spesso (ca. 7 mm). Mentre la parte esterna della ceramica non presenta lisciatura, la parte interna è liscia e presenta delle ampie striature. L'orlo è semplice, leggermente smussato, indistinto dalla parete che si assottiglia fino all'orlo. Il diametro interno del vaso a 4 cm dal fondo doveva essere

di ca. 33 cm, dunque abbastanza grande. Dalla zona al margine della massicciata, ma comunque alla base di quest'ultima, viene della ceramica abbastanza fine (tav. 5, rep. 1) di colore grigiastro di tipo A con pochi inclusi puntiformi. Il frammento di vaso ricomposto presenta un attacco d'ansa. Anche un pezzetto d'orlo rinvenuto nello stesso strato, appartiene quasi certamente a questo vaso. La ceramica non è cotta uniformemente e la superficie è poco allisciata. Dalla zona A sul margine sud ovest dello scavo, oltre il limite della massicciata US 2, provengono alcuni cocci di un vaso (tav. 5, rep. 2) che appartengono ad un fondo a base piatta di colore nero con tentativo di lucidatura. L'impasto argilloso di tipo D è stato prodotto probabilmente con argilla nera che derivava dallo smantellamento di fillade grafitica molto diffusa nella vicina Val di Funes.

Dal tetto della massicciata US 2 provengono diversi cocci, alcuni dei quali con carattere arcaico. Questa ceramica è franata dalla zona a monte dello scavo e si è depositata, insieme al terreno, sopra la massicciata (US 2). Vengono qui descritti alcuni frammenti che presentano tutti le stesse caratteristiche: sono orli semplici che non si differenziano dalla parete, al massimo si ispessiscono leggermente verso il margine esterno. Il margine superiore dell'orlo presenta spigoli netti, solo leggermente smussati e la superficie è piatta (tav. 6, rep. 1-3). Dal primo taglio di US 17 viene un orlo con le stesse caratteristiche prima descritte e con un accenno a un cordone decorativo (tav. 6, rep. 4). La ceramica di questi cocci di carattere preistorico presenta un impasto grezzo, con inclusi abbastanza grandi; spesso la parte esterna presenta un colore arancione-rossastro per la cottura con esito ossidante e la parte interna un colore nero-grigio con cotture a carattere riducente. La ceramica di solito è abbastanza sottile e raramente supera il centimetro di spessore. L'impasto che ricorre più frequentemente è quello di tipo D ma anche l'impasto di tipo A è presente e dunque questo tipo di ceramica non è stato prodotto in Val Gardena.

La ceramica che viene dal terzo e dal quarto taglio di US 17 (parte basale della massicciata al contatto con US 19) presenta caratteri diversi da quelli del tetto dell'US 2: innanzitutto è più spessa (9 mm), la cottura è di esito ossidante sia all'interno che all'esterno della parete, ma il carattere più peculiare è sicuramente la presenza di grandi inclusi (diametro fino a 8 mm) di Calcarea a Bellerophon (tav. 4, rep. 1-2) che manca in tutti gli altri impasti. Sono inoltre presenti piccoli inclusi di arenaria di Val Gardena. La presenza di questi inclusi prova che questa ceramica è stata prodotta in loco con l'argilla che si trova poco sopra lo sterile (US 34), come degrassante sono stati usati dei frammenti dello stesso tipo di calcarea di cui è prevalentemente composta la massicciata. Alcuni di questi cocci sono molto erosi il che potrebbe essere un indice relativo di antichità.

Si tratta nella maggior parte dei casi di fondi di recipienti a base piatta con tallone poco pronunciato e spigoloso (tav. 3, rep. 1–3).

9. Datazioni radiometriche

Al termine della campagna di scavo sono stati mandati cinque campioni di carbone al Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università di Lecce dove il Prof. Lucio Calcagnile ha provveduto ad effettuare la datazione radiometrica al ^{14}C mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS).¹⁶

I macrocontaminanti presenti nei campioni, sono stati individuati mediante osservazione al microscopio ottico e rimossi meccanicamente. Il trattamento chimico di rimozione delle contaminazioni dal campione è stato effettuato sottoponendo il materiale selezionato ad attacchi chimici alternati acido-alcalino-acido. Il materiale estratto è stato successivamente convertito in anidride carbonica mediante combustione a 900°C in ambiente ossidante, e quindi in grafite mediante riduzione. Si è utilizzato H_2 come elemento riducente e polvere di ferro come catalizzatore. La quantità di grafite estratta dai campioni è risultata sufficiente per una accurata determinazione sperimentale dell'età. La concentrazione di radiocarbonio è stata determinata confrontando i valori misurati delle correnti di ^{12}C e ^{13}C , e i conteggi di ^{14}C con i valori ottenuti da campioni standard di Saccarosio C6 forniti dalla IAEA. La datazione convenzionale al radiocarbonio è stata corretta per gli effetti di frazionamento isotopico sia mediante la misura del termine $\delta^{13}\text{C}$ effettuata direttamente con l'acceleratore, sia per il fondo della misura. Campioni di concentrazione nota di Acido Ossalico forniti dalla NIST (*National Institute of Standard and Technology*) sono stati utilizzati come controllo della qualità dei risultati. Per la determinazione dell'errore sperimentale nella data al radiocarbonio è stato tenuto conto sia dello scattering dei dati intorno al valore medio, sia dell'errore statistico derivante dal conteggio del ^{14}C .

La prima parte della tabella 1 riporta la datazione al radiocarbonio (*non calibrata*) per i campioni con l'indicazione dell'errore assoluto della misura. La datazione al radiocarbonio per i campioni è stata quindi calibrata in età di calendario, indicato con cal BC (calibrated years before Christ, anni calibrati prima di Cristo) utilizzando il software OxCal Ver. 3.10 basato sui dati atmosferici [REIMER PJ, et al. 2004 *Radiocarbon* 46:1029-1058]. Il risultato della calibrazione è riportato nelle figure 14–18 e nella parte grigia della tabella 1.

¹⁶ Si ringrazia l'Istitut Ladin Micurà de Rù per il finanziamento delle datazioni al ^{14}C .

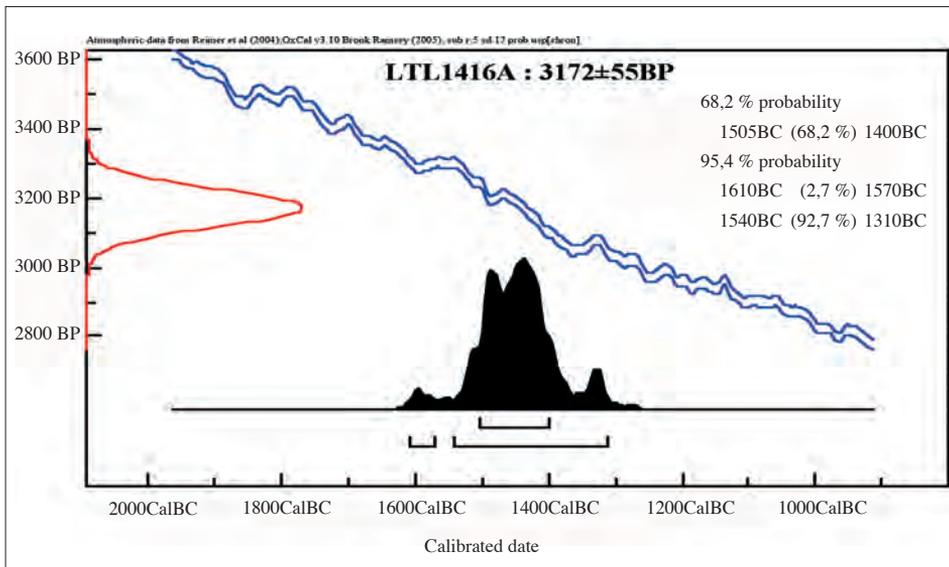


Fig. 14: Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL1416A

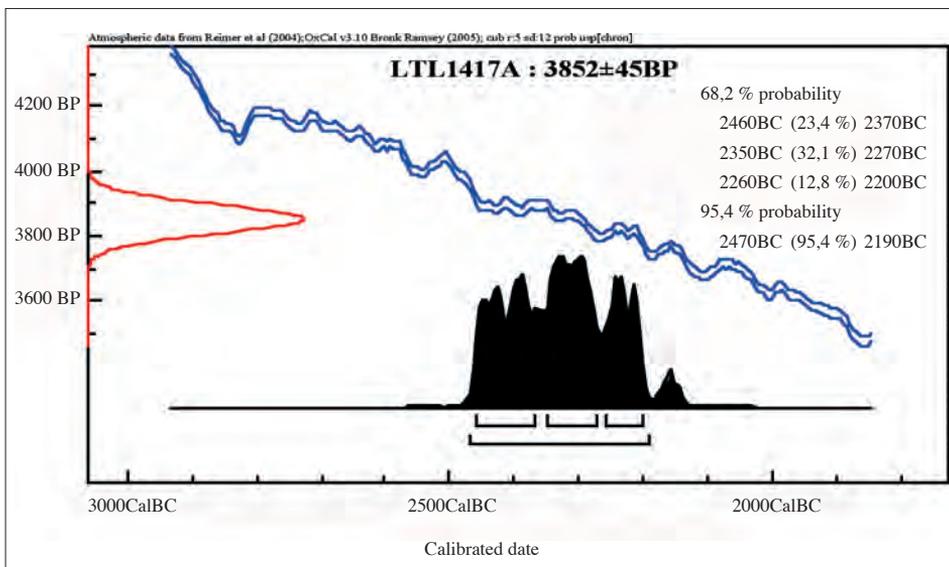


Fig. 15: Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL1417A

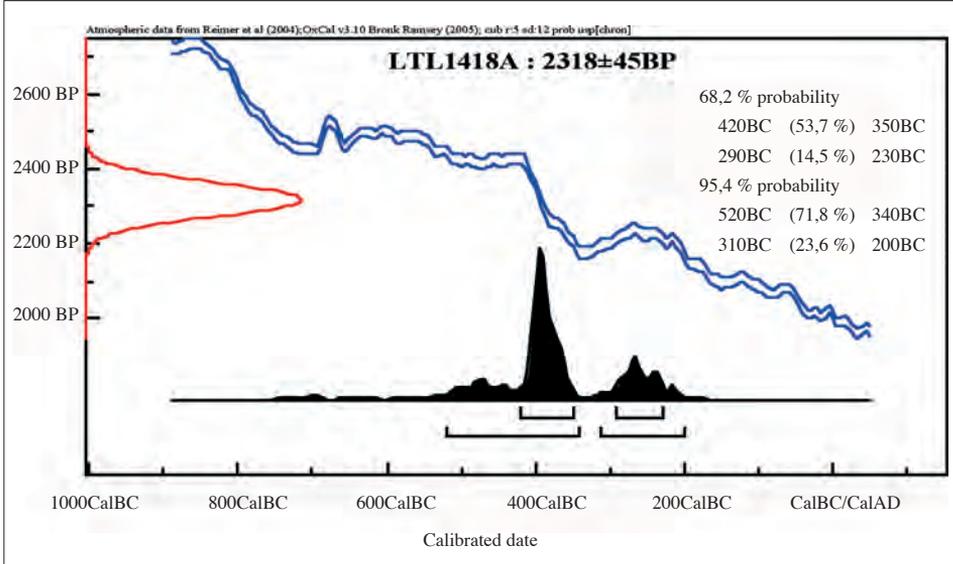


Fig. 16: Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL1418A

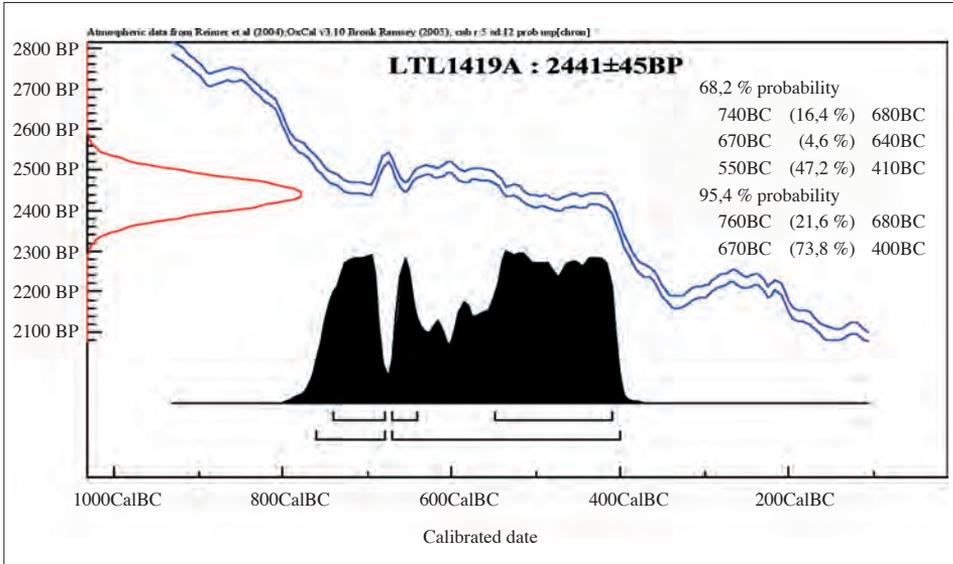


Fig. 17: Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL1419A

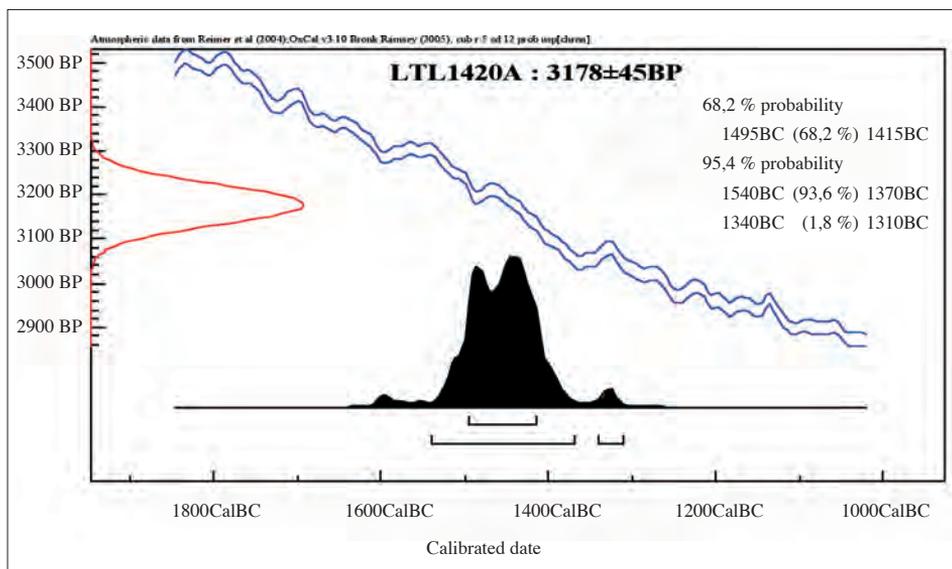


Fig. 18: Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL1420A

<i>Campione</i>	<i>US</i>	<i>Radiocarbon Age (BP)*</i>	$\delta^{13}\text{C}$ (‰)	<i>Data calibrata</i>	<i>Probabilità</i>
LTL1416A	us 16	3172 ± 55	-37.6 ± 0.1	1540 – 1310 cal BC	92.7 %
LTL1417A	us 32	3852 ± 45	-23.1 ± 0.6	2470 – 2190 cal BC	95.4 %
LTL1418A	us 38	2318 ± 45	-20.9 ± 0.1	520 – 340 cal BC 310 – 200 cal BC	71.8 % 23.6 %
LTL1419A	us 17	2441 ± 45	-21.7 ± 0.1	760 – 680 cal BC 670 – 400 cal BC	21.6 % 73.8 %
LTL1420A	us 19	3178 ± 45	-23.3 ± 0.1	1540 – 1370 cal BC	93.6 %

* Con BP si intende qui una datazione convenzionale al radiocarbonio *non calibrata* il cui calcolo implica (cf. STUIVER/POLACH 1977):

- l'uso del tempo di dimezzamento di Libby (5.568 anni) rispetto al valore corretto di 5.730 anni
- l'anno 1950 come anno di riferimento
- l'utilizzo diretto o indiretto dell'acido ossalico come standard di riferimento

Tab. 1: Valore misurato della radiocarbon age e della data calibrata

I dati ottenuti confermano pienamente i risultati dello scavo e permettono di datare con precisione le singole fasi di insediamento. Il campione più antico è quello della buca di palo US 32 che faceva parte dell'allineamento di pietre US 28. Si tratta di due evidenze riconducibili alla più antica fase di antropizzazione rilevata nel sito.

La prima fase d'insediamento viene così a collocarsi nell'*età del rame recente* in un orizzonte di passaggio all'età del bronzo.

Altri due campioni sono stati prelevati rispettivamente dal tetto dello strato di abbandono US 19 (che corrisponde alla base di US 17) e dal margine rafforzato in pietra US 16. Queste due datazioni pressoché identiche sono entrambe riferibili al *Bronzo Medio*. Il campione proveniente dal tetto di US 19 data la fine dell'abbandono e l'inizio della seconda fase di insediamento dell'area indagata. L'avvento di questo nuovo episodio insediativo nel terzo quarto del Secondo Millennio si caratterizza per una presa di possesso territoriale che non si limita alla costruzione di una capanna, bensì si presenta come una massiccia opera di adattamento e trasformazione del territorio alle esigenze delle comunità residenti. Viene costruita una capanna (parte basale di US 17) e, alle sue spalle, un allineamento di pietre, US 16, per rinforzare la tenuta del pendio, drenare e proteggere dalle acque di scorrimento superficiale l'edificio. Le due datazioni indicano inoltre che fra la prima e la seconda fase di insediamento sono trascorsi quasi 900 anni. Infine gli ultimi due campioni, rinvenuti nella parte più alta di US 17 e in US 38¹⁷ datano la parte alta della massicciata US 17, US 2 e il tumulo US 18 all'*età del ferro*, come indicavano anche i reperti (limite inferiore nell'ambito del IV sec. a.C.).

La terza fase insediativa rappresenta uno tra i momenti archeologicamente meglio conosciuti a Ortisei, in quanto si conoscono testimonianze grosso modo coeve provenienti dal vicino *Col de Flam*, attivo principalmente come luogo di culto, e dal sito di *Hotel Adler*, situato nella stessa posizione di *Stufan*, solo leggermente più a ovest.

10. Considerazioni conclusive sul sito e sul territorio circostante

L'ampio terrazzo naturale di *Stufan* situato alle spalle del *Col de Flam* è stato interessato da ripetuti episodi di antropizzazione che, in base ai dati attualmente disponibili, sono iniziati in una fase terminale dell'età del rame. Si tratta di una serie di evidenze, probabilmente uno o più edifici, che lasciano intuire la presenza di uno stanziamento a carattere abitativo. Analoghe strutture, in una posizione geografica simile, su terrazzi ben esposti al sole, dotati di superfici pianeggianti, si conoscono in più punti della Val d'Isarco (cf. TECCHIATI in stampa). Come nel

¹⁷ Si tratta di una buca di palo identificata nell'area del sondaggio 1 e situata nelle immediate vicinanze di US 15.

caso di *Stufan*, si riscontra una durata dell'episodio insediativo che non sopravvive all'avvento dell'età del bronzo. La scarsa efficacia di queste prime esperienze, che si concludono con l'avvento del (pieno) Bronzo Antico, può forse spiegarsi pensando a comunità numericamente esigue e probabilmente non ancora in grado di o interessate a mettere in atto pratiche di gestione e amministrazione delle risorse ambientali sul lungo periodo.

Benché i gruppi del tardo eneolitico siano già in possesso di ottime capacità di penetrazione anche nelle aree interne della catena alpina – ricordiamo che sia dall'Alpe di Rasciesa che da quella di Villandro provengono punte di freccia in selce eneolitiche (cf. BAGOLINI/PEDROTTI 1992, 361) –, probabilmente la maturazione sociale e tecnologica non è ancora in grado di approntare efficaci strategie di controllo e organizzazione del territorio in funzione di forme a carattere insediativo realmente stabili e durature. Il momento di passaggio dall'età del rame al bronzo rappresenta comunque un primo esperimento di colonizzazione delle vallate laterali, in cui è già manifesta una delle caratteristiche riscontrabili anche nelle successive fasi insediative, ovvero la capacità di impiegare per la propria sopravvivenza risorse situate a diverse fasce altimetriche.

Allo stato attuale delle conoscenze sulla Val Gardena non sappiamo se l'abbandono del sito di *Stufan* corrisponda a uno spopolamento completo della valle sino all'avvento della seconda fase inseditiva in pieno Bronzo Medio, o se le comunità si siano semplicemente spostate in altre zone, eventualmente caratterizzate da una morfologia diversa, per esempio sui rilievi. Indizi a favore di questa seconda ipotesi sono le due asce della collezione Nuber, che proverrebbero da una località non meglio precisabile della Val Gardena (cf. KAUFMANN 2002). I manufatti sono collocabili tra il Bronzo Antico 2 e il Bronzo Medio 1, cioè in un periodo per il quale a *Stufan* non vi sono attestazioni (US 19). Un semplice spostamento delle sedi abitative in altri punti della valle, o comunque la continuazione di alcune forme d'uso almeno delle alte quote è inoltre documentata dai rinvenimenti operati nel luogo di culto del *Lech Sant*, che presenta ripetute testimonianze eneolitiche e per più momenti della successiva età del bronzo (cf. PRINOTH FORNWANGER 1993).

L'avvento di una più durevole stabilizzazione delle forme insediative e la realizzazione di opere e strutture di servizio che siano funzionali a questo obiettivo si compie nel corso del Secondo Millennio tra il Bronzo Medio e Recente. La costruzione di strutture di contenimento del versante (USS 16 e 17) rende possibile la stabile presa di possesso del territorio e fonda per la prima volta quel paesaggio antropico, che continuerà a riproporsi, con le successive ristrutturazioni della massicciata susseguitesesi nel corso dei millenni (US 2), sino ad oggi.

L'intensa penetrazione in vallate laterali nel corso della media e avanzata età del bronzo è un fenomeno generalizzato in Alto Adige nordorientale (cf. PARNIGOTTO 2005, 2006b). Si tratta evidentemente di una fase di benessere e di pressione demografica che spinge alla conquista di nuovi spazi sia in senso orizzontale che verticale. È un momento di intensa trasformazione ambientale, in cui le comunità operano ampie sistemazioni territoriali. In buona sostanza si assiste a una decisa intensificazione delle testimonianze archeologiche in contesti ecologici, dal fondovalle alle alte quote. Tale incremento suggerisce l'avvento di una sistematizzazione delle forme insediative e d'uso soprattutto in comparti come le vallate laterali, prima non altrettanto ricchi di attestazioni.

In Val Gardena quasi contemporaneo ai rinvenimenti di *Stufan* dobbiamo infatti citare il pugnale a manico fuso tipo "Augst" presso il *Balest* (cf. BIANCO PERONI 1994, 168–169, n. 1670, PRINOTH 2004, 8–9) e il riparo strutturato scavato al *Plan de Frea*, vicino al Passo Gardena (cf. ANGELUCCI 1996 con bibliografia precedente). Queste stazioni invitano a ritenere che le comunità operassero sistematiche frequentazioni delle alte quote, soggiornandovi per periodi più o meno lunghi.

Per quanto riguarda la Val Gardena, è presumibile che a partire dall'età del bronzo il territorio di Ortisei non venga più abbandonato, anche se non possono essere esclusi a priori spostamenti delle sedi abitative tra terrazzi, fondovalle ed eventualmente rilievi. Se a *Stufan* infatti non è testimoniato il periodo Luco, esso è invece ben documentato a Rasciesa (cf. LUNZ 1981, 152-158), al *Lech Sant* (cf. PRINOTH FORNWANGER 1993) e al Passo Sella (cf. da ultima PARNIGOTTO 2006b con bibliografia precedente). La quantità di siti in aree alpine della tarda età del bronzo e dei primordi dell'età del ferro invita a ritenere che contemporaneamente all'esistenza di queste strutture abbia avuto luogo una continuazione delle forme di antropizzazione anche in vari punti del fondovalle, in siti attualmente non identificati. In effetti testimonianze della progressiva costruzione di un complesso tessuto insediativo nel territorio di Ortisei provengono dai successivi rinvenimenti dell'età del ferro, che si localizzano in più punti su terrazzi analoghi per formazione ed esposizione a quello di *Stufan – Cademia e Hotel Adler* – e nel *Col de Flam*. Si tratta di aree con fornaci per la produzione di ceramica a *Sciron*, zone abitative e produttive, specializzate in particolare nella tessitura, a *Hotel Adler*, di siti a carattere insediativo e agricolo a *Stufan* e presso il Maso *Puent*, di zone a vocazione santuariale e forse anche abitativa al *Col de Flam*. In questo contesto di intensa antropizzazione del fondovalle la posizione del *Troi Paian*, antico sentiero che attraversa la Val Gardena a una quota media di ca. 1.800 m/slm, ritenuto fino a poco tempo fa la via d'accesso principale per valle a partire dalla preistoria, diventa sempre più problematica (cf. PRINOTH 2004).

Nell'età del ferro possiamo cogliere un articolato uso dello spazio attorno a Ortisei, organizzato sotto forma di aree abitative, zone produttive e luoghi di culto. Si tratta di un modello con aree riservate a funzioni differenziate, in particolare con grandi santuari, riscontrabile in più punti dell'Alto Adige e del vicino Trentino e forse anche nel Bellunese.¹⁸

Certamente in queste situazioni non si può parlare di veri e propri centri a carattere protourbano, ma la presenza di un santuario, la diffusione della scrittura¹⁹ e la complessa estensione del centro abitato con zone a vocazione funzionale differenziata, invitano a ritenere che nel corso dell'età del ferro anche i centri alpini esprimessero, con dimensioni ridotte rispetto alla pianura e caratteristiche in parte differenti, una gerarchia degli insediamenti. Tra i centri "egemoni", cioè quei siti di particolare importanza cantonale, potremmo citare Ortisei, che, grazie al suo santuario, alla posizione strategica in una vallata alpina dotata di ampie possibilità di comunicazione a breve e lunga distanza,²⁰ alla presenza di locali risorse minerarie,²¹ doveva aver catalizzato energie dai dintorni e aver affermato un certo potere territoriale le cui caratteristiche qualitative e quantitative restano da precisare. L'idea della minore importanza dei fenomeni insediativi nelle vallate laterali nel corso della preistoria più recente e della successiva protostoria deve senza dubbio essere rivisitata alla luce dei crescenti dati archeologici provenienti da più territori alpini.

11. Bibliografia e abbreviazioni

ACTA TIR.: *Acta Tirolensia. Urkundliche Quellen zur Geschichte Tirols*, Innsbruck 1886–1951.

ANGELUCCI, Diego: *Nuovi dati sulla preistoria delle Dolomiti. La campagna di scavo 1994 nei siti mesolitici del Plan de Freia (Selva Val Gardena)*, in: "Ladinia", XX, 1996, 19–38.

¹⁸ Analogamente a quanto riscontrato a Ortisei si possono citare il vicino sito *Gschlier* di Siusi e il luogo di culto del *Runger Egg*, o ancora Vadena e Castel Varco, Settequerce e il luogo di culto, in questo caso di una fonte sulfurea, di Bagni di Zolfo, e ancora San Zeno in Val di Non.

¹⁹ Segni alfabeticiformi incisi su pesi da telaio provengono dal sito del IV–II sec. a.C., recentemente scavato dall'Ufficio Beni Archeologici di Bolzano, presso l'*Hotel Adler*.

²⁰ Ricordiamo che tutta l'area attorno al Passo Sella è stata ritenuta per secoli di importanza strategica per le numerose vie di comunicazione tra nord e sud delle Alpi che da esso si dipartono (cf. ad es. PRINOTH 2004).

²¹ Si tratta di piccoli giacimenti e affioramenti di minerali di ferro, attualmente considerati di importanza economica nulla (cf. BRIGO 1976), ma che in un sistema fortemente autarchico potevano certo rappresentare una risorsa appetibile.

- BAGOLINI, Bernardino/PEDROTTI, Annaluisa: *Vorgeschichtliche Höhenfunde im Trentino-Südtirol und im Dolomitenraum vom Spätpaläolithikum bis zu den Anfängen der Metallurgie*, in: HÖPFEL, Frank/PLATZER, Werner/SPINDLER, Konrad (eds.), *Der Mann im Eis. Bericht über das Internationale Symposium 1992 in Innsbruck*, vol. 1, Innsbruck 1992, 359–377.
- BIANCO PERONI, Vera: *I pugnali nell'Italia Continentale*, Stoccarda 1994.
- BRIGO, Luciano: *Quadro metallogenico dell'Alto Adige*, in: "Bollettino della Società Geologica Italiana", XCV, 5, 1976, 1137–1159.
- DAL RI, Lorenzo: *Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige)*, in: GLEIRSCHER, Paul/METZGER, Ingrid (eds.), *Die Räter*, Bozen 1992, 475–525.
- DONDIO, Willy: *La Regione Atesina nella Preistoria*, Bolzano 1995.
- KAUFMANN, Günther: *Aspette früh- und mittelbronzezeitlicher Metallurgie in Südtirol*, in: "Der Schlern", LXXVI, 2002, 15–26.
- LUNZ, Reimo: *Archäologie Südtirols*, Bolzano 1981.
- LUNZ, Reimo: *Archäologische Streifzüge durch Südtirol*, Bolzano 2005.
- MORODER, Franz: *Das Grödner Thal*, München 1891.
- MORODER LUSENBERG, Wilhelm: *Die Marktgemeinde St. Ulrich in Gröden (1908). Nachdruck anlässlich des Gedenkjahres "1000 Jahre Gröden"*, in: "Der Schlern", LXXIII, 9, 1999, 514–600.
- PARNIGOTTO, Irene: *Popolamento e strategie insediative nella protostoria delle Alpi centro meridionali: Bressanone e Brunico*, in: "Padusa", XL, [2004], 2005, 153–169.
- PARNIGOTTO, Irene: *Ortisei, Cademia*, in: "Tutela dei Beni Culturali in Sudtirolo", [2004], 2006a, 233–234.
- PARNIGOTTO, Irene: *Dinamiche del popolamento e sfruttamento delle risorse nella protostoria alpina: la zona altoatesina nordorientale nel corso dell'età del bronzo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità – indirizzo Storico Archeologico, XVIII ciclo, università di Udine, 2006b.
- PRINOTH, Herwig: *Puent, Maso Puent*, in: "Tutela dei Beni Culturali in Sudtirolo", 2001, 273–274.
- PRINOTH, Herwig: *Der Troi Paian und andere Urwege des Grödental*, in: "Der Schlern", LXXVIII, 6, 2004, 20–21.
- PRINOTH FORNWANGER, Romana: *Lech Sant (Comune di Santa Cristina in Val Gardena)*, in: Istituto Cultural Ladin "Majon di Fashegn"/Istituto Ladin "Micurà de Rü" (a cura di), *Archeologia nelle Dolomiti. Ricerche e ritrovamenti nelle valli del Sella dall'età della pietra alla romanità*, catalogo mostra, Trento 1993, 105–111.
- REIMER Paula J. et al.: *IntCal04 Terrestrial radiocarbon age calibration, 0–26 cal kyr BP*, in: "Radiocarbon", 46, 2004, 1029–1058.
- STUIVER, Minze/POLACH, Henry: *Discussion: Reporting of ¹⁴C Data*, in: "Radiocarbon", 19/3, 1977, 355–363.
- TAPPEINER, Franz: *Studien zur Anthropologie Tirols und der Sette Comuni*, Innsbruck, 1883.
- TARNELLER, Josef [ed. DELLAGO, Edmund]: *Eisacktaler Höfenamen. Von Deutschnofen über das Schlernggebiet, Gröden und Villnöss bis Theis sowie Feldthurns bis Wangen*, Lana 1984.
- TECCHIATI, Umberto (ed.): *Sotciastel, un abitato fortificato dell'età del bronzo in Val Badia*, Bolzano 1998.

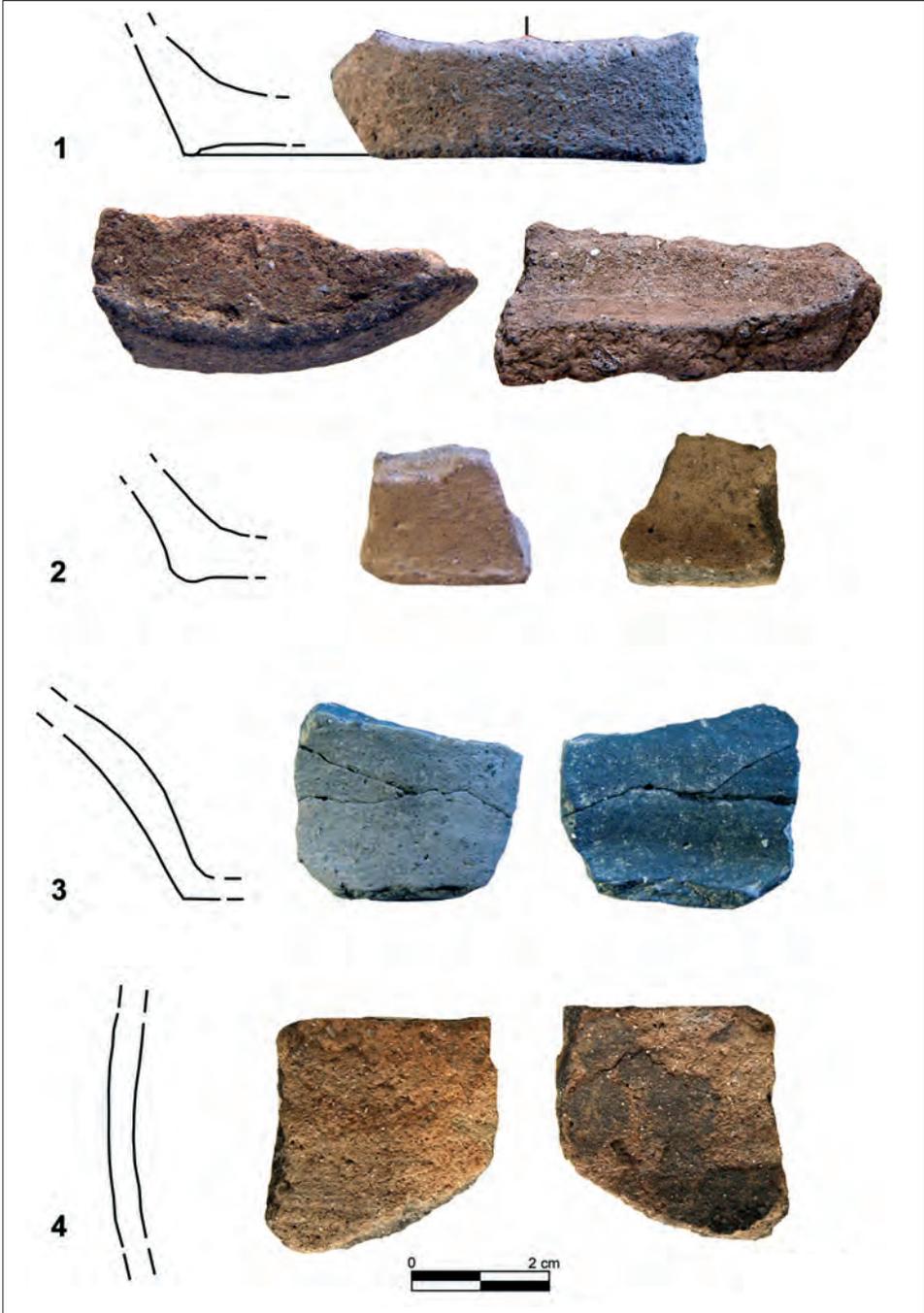
TECCHIATI, Umberto: *Luoghi di culto e assetti territoriali nell'età del Rame della regione atesina*, in: "Notizie Archeologiche Bergomensi", in stampa, 11–27.

US = Unione stratigrafica.

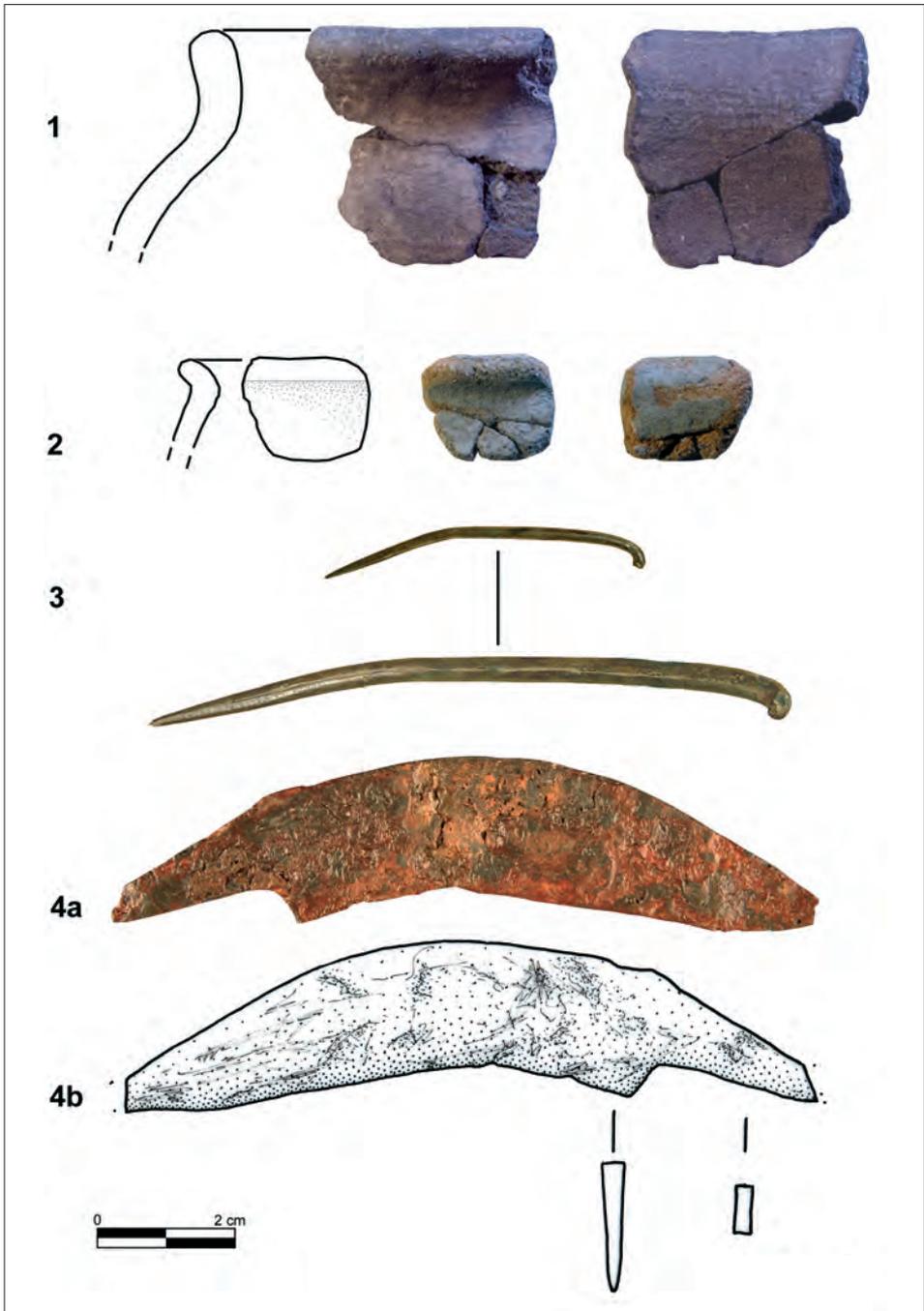
ZANDÒ, Noris: *La capanna dell'età del rame di Villandro-Plunacker*, in: ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA (ed.), *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2002, 339–342.

Resumé

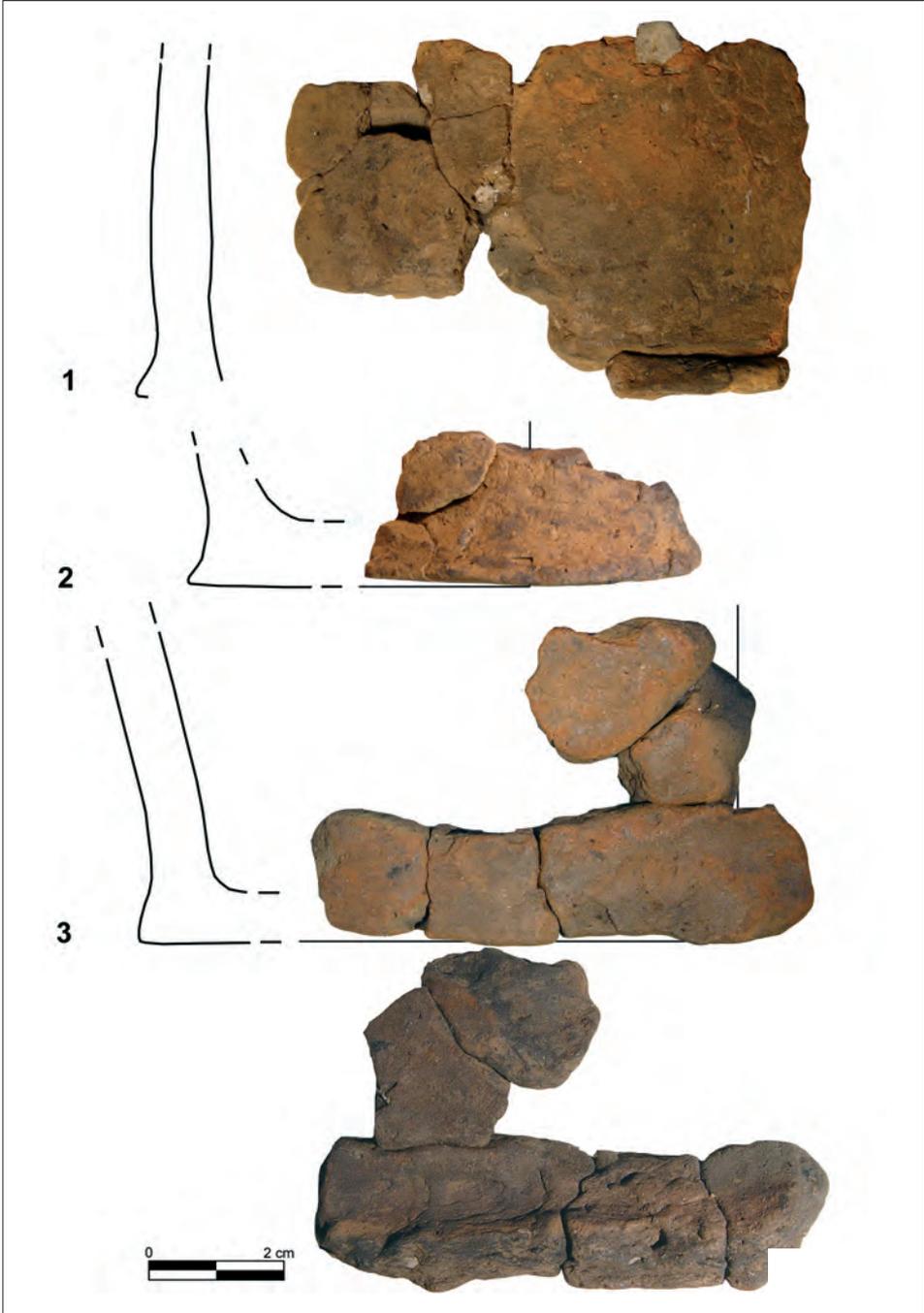
Da d'auton dl 2005, entant i laours de demolizion dlongia la Villa Runggaldier-Stufan a Urtijei, él vegnù a lum n valgugn reperc preistorics y n mur. La escavazion archeologica de emergenza à porté a la identificazion de trei fases desvalives de ensediament pre- y protostorich che é gnudes datedes con la metoda dl ^{14}C : tla pert plu vedla, che va derevers a la fin dla eté dl ram él gnù giaté doi alineamenc de peres y n valgunes bujes de pe, che an po raté pert de na utia con n fonz de balanza. La seconda fasa de ensediament é dl Temp dl Bron y al é gnù ciavé fora n our renforzé tla pera y i puec rescé de na utia de legn ponuda sun l mur. La terza fasa de ensediament, che se referesc a la eté dl fer, é carateriseda da n gran mur olache al fova laite na struttura bassa torona poester na fossa con laite n tel pice coltel de fer. Chestes scovertes spliga ence danuef la sepoltura dopla che an à giaté dl 1882 a puec metri da la escavazion dl 2005. Aldò di resultat scientific de chesta escavazion pol gnù fat n valgunes nueves conscidrazions sun la formazion di systems de ensediament te Gherdeina.



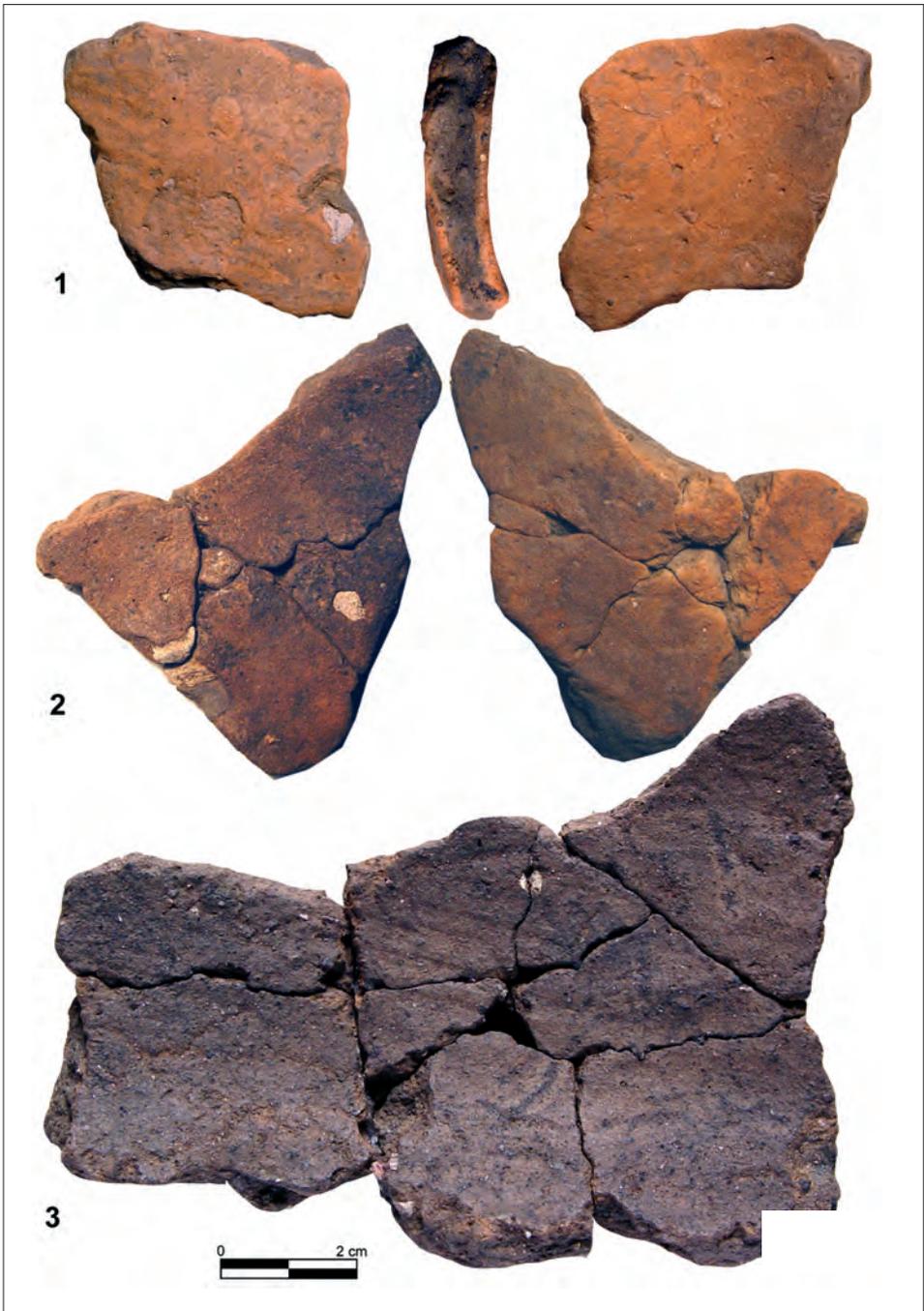
Tav. 1: Reperti ceramici di età medievale (US 1)



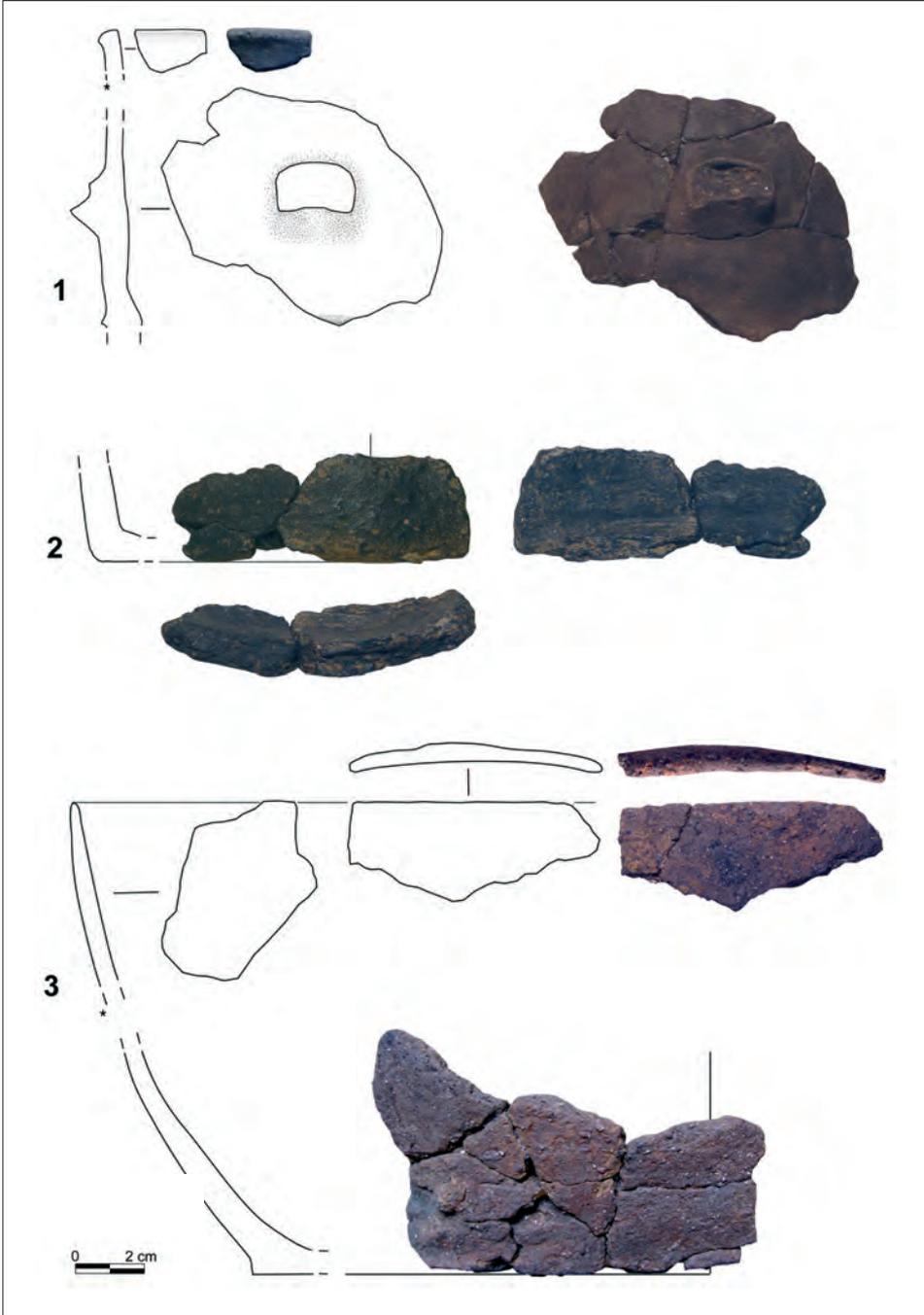
Tav. 2: Reperti ceramici (1-2), in bronzo (3) e in ferro (4) dall'orizzonte dell'età del ferro (foto 4a: Gianni Santuari, disegno 4b: Giovanna Fusi)



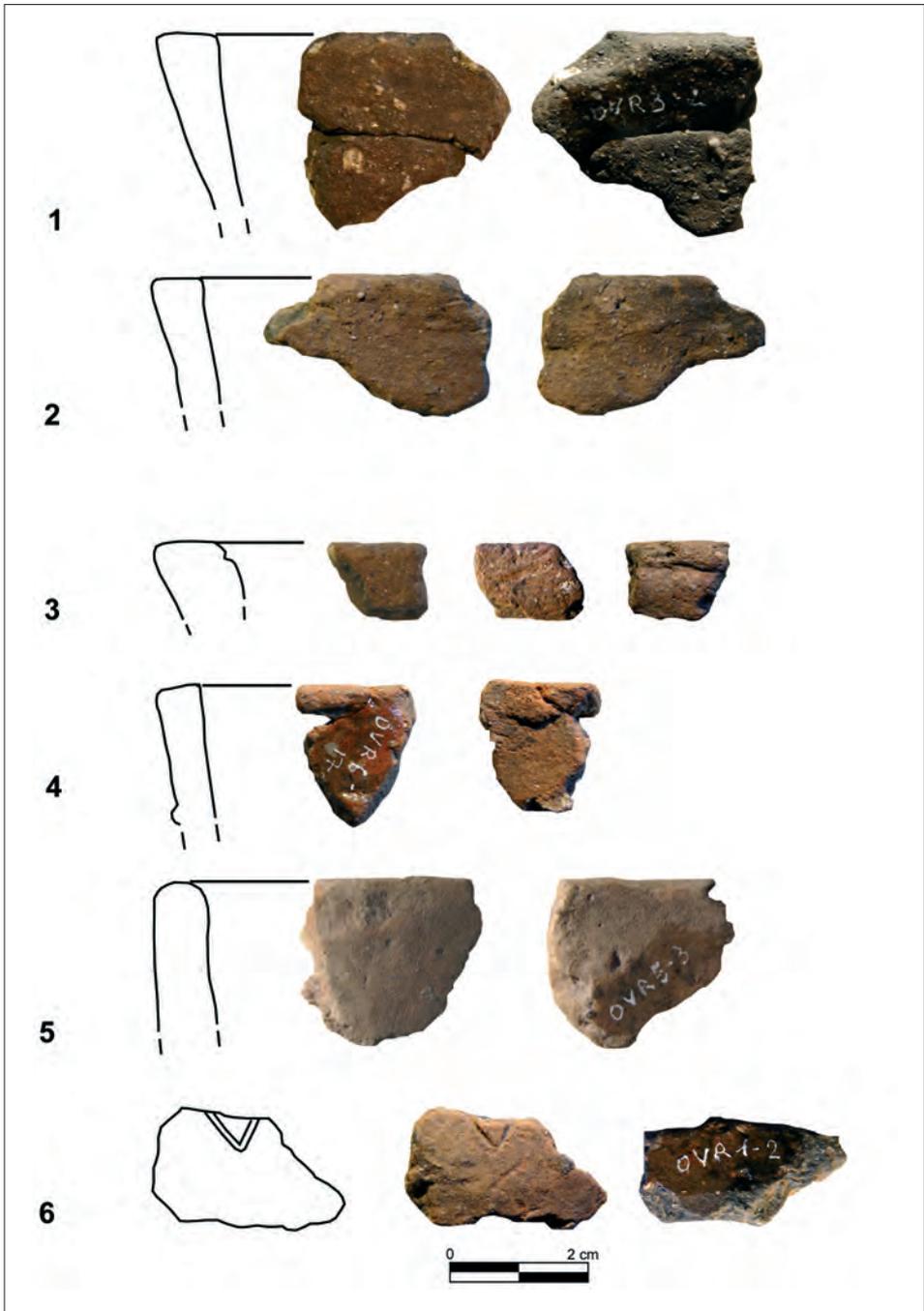
Tav. 3: Reperti ceramici della media età del bronzo



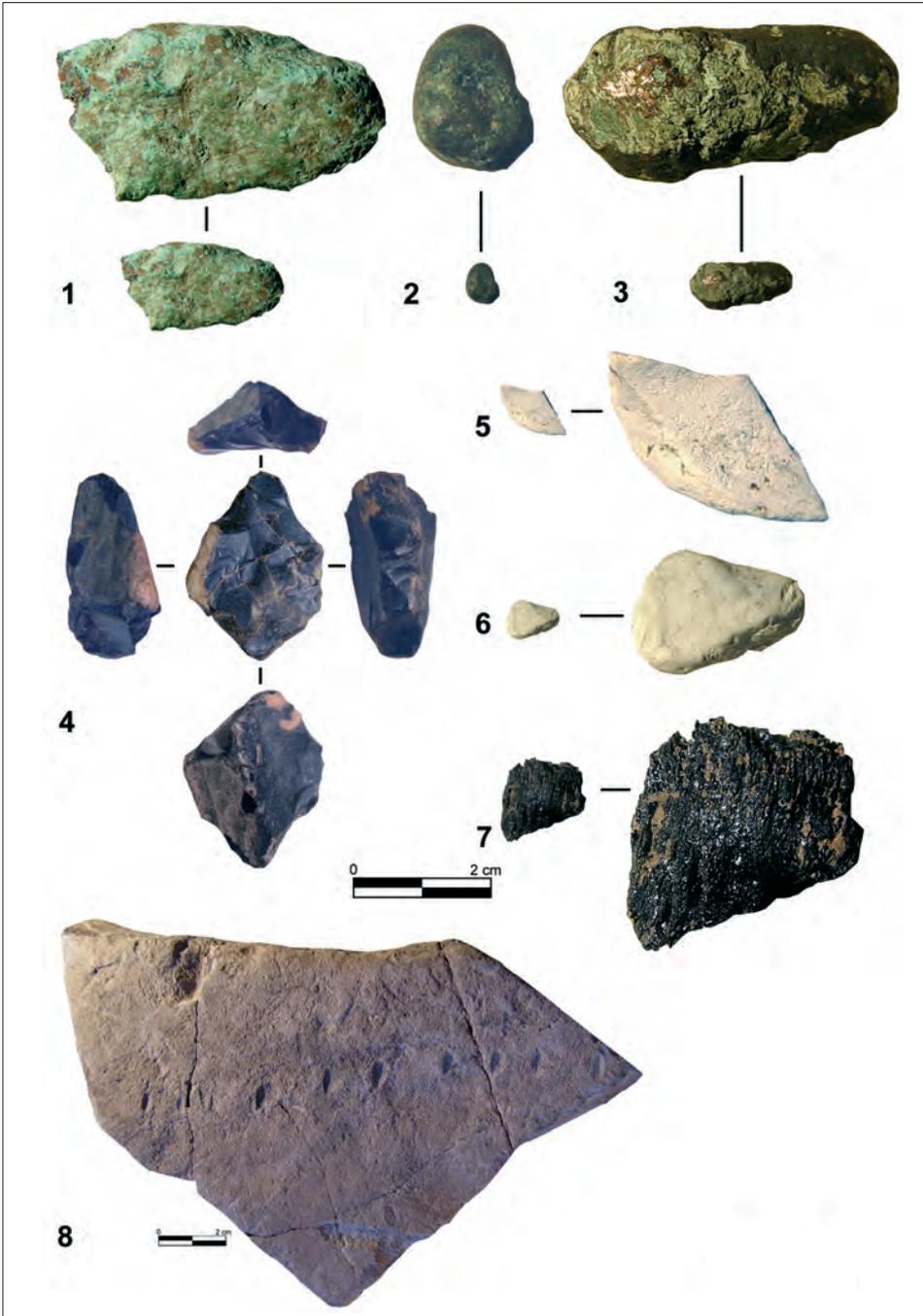
Tav. 4: Reperti ceramici della media età del bronzo (1-2) e dell'età del rame (3)



Tav. 5: Reperti ceramici dell'età del rame



Tav. 6: Reperti ceramici in posizione secondaria raccolti al tetto di US 2, probabilmente riferibili all'orizzonte dell'età del rame



Tav. 7: Grumo di rame dall'orizzonte dell'età del bronzo (1) e grumi in bronzo dall'orizzonte dell'età del ferro (2-3). Selce lavorata dalla buca US 15. Osso calcinato US 2. Ossa calcinate e carbonizzate (6-7) dall'orizzonte dell'età del bronzo (US 17 basale). Lisciatoio in arenaria (8) dall'orizzonte dell'età del ferro (US 18)